

IL REGNO

Rivista settimanale politica artistica letteraria

SOMMARIO

Tutto è bene quel che a ben riesce.

Perchè? *Vilfredo Pareto.*

I fatti del mondo: Il demagogo parassita - Continua. — Socialisti borghesi e socialisti anarchici. — Il mar Giallo e il mar Egeo.

Guerra Russo-Giapponese; *L. P.*

"Refugium peccatorum", *Amy A. Bernardy.*

Questioni grosse e piccole, *Emilio Bodrero*

I discorsi degli altri: Prime avvisaglie. — Il piacere della guerra. — Parole d'amici.

Per il teatro lirico nazionale, *Giuseppe Vannicola.*

Letteratura tedesca, *Emilio Cecchi.*

Nota economica: Provvedimenti per la Basilicata.

Corrispondenza senese.

Notizie.

Appunti finanziari.



LA CORTE DEL PALAZZO DEL POTESTÀ A SIENA. (Vedi 1.^a colonna della Rivista.)

COLLEGIO FIORENTINO

FIRENZE - Viale P. Umberto, 11

Convitto - Semiconvitto - Alunni esterni
Classi Tecniche
Ginnasiali, Liceali e d'Istituto Tecnico

Corsi elementari con licenza legalmente riconosciuta
 Professori della regia scuole

Il Collegio Fiorentino è ampio e signorile; ha sale appositamente costruite, vasto giardino e grande palestra coperta. È in posizione bellissima con comodità di tram e omnibus.

Chiedere programmi al Direttore: Prof. LUIGI CORRADINI

PREFERITE
CREMA-CIOCCOLATO-GIANDUJA
LIQORE GALLIANO
AMAROSAU
 Premiata distilleria
ARTURO VACCARI
LIVORNO
 Massima sanificazione Esposizione Mondiale
 Medaglia d'oro Parigi 1900
 Numerosi attestati delle primarie notabilità mediche



Antiqua Ars = Via Cavour 34-36 = Firenze

Oggetti d'arte

Objets d'art

Works of art = Paintings

Pitture = Mobili

Peintures = Meubles

Furnitures = Crockery

Maioliche = ecc.

Fayences = etc.

Ma res = etc.

PREMIATA FABBRICA DI BISCOTTI E CIOCCOLATO

DIGERINI MARINAI & C.

FIRENZE

Catalogo illustrato gratis a richiesta

FLORENCE

Hôtel de Londres et Métropole

(ancien Palais Sasseti)

Rue Sasseti près de la Place Victor Emanuel

Lumière électrique - Plein midi - Omnibus à la gare

propr. P. LUCKENBACH

Adresse télégraphique: Luckenbach - Florence

En Eté à Montepiano Appennin Toscane

700 Metrs S. M. Hôtel Pension de Londres Prix très modérés

G. ALBERTI

FIRENZE

Velocipedi



Velocipedi

RALEIGH

LA MIGLIORE MARCA INGLESE

E. BIANCHI

LA MIGLIORE MARCA ITALIANA

CATALOGHI A RICHIESTA

GARANZIA ILLIMITATA

Pagamenti rateali

FORTI SCONTI PER CONTANTI

ACCESSORI E RIPARAZIONI

PASQUALE FRANCI

SIENA

Premiato Stabilimento Artistico Industriale

Fabbrica di mobili

in ferro

Specialità in letti fantasia

verniciature smaltate a fuoco di qualunque colore

Lavori artistici

in ferro battuto

DEPOSITI

FIRENZE - Via Cavour, 27 — ROMA - Via Torino, 56

RAPPRESENTANTI

MILANO - GENOVA

Rappresentanze all'Estero

NEW YORK — LONDRA — ALESSANDRIA (Egitto)

E come mai tanta gente non scorge una contraddizione cotanto evidente?

E per oggi basta; un altro giorno tornerò sull'argomento; materia ce n'è finché uno vuole.

VILFREDO PARETO.

I FATTI DEL MONDO

Il demagogo parassita.

Il miglior divertimento di carnevale che Firenze abbia avuto quest'anno è stato senza dubbio il discorso di Enrico Ferri al Teatro Salvini.

Il direttore dell'*Avanti* è stato condannato, ma benché sia ricco personalmente, non ha nessuna intenzione di sacrificare una parte della sua borsa agli interessi del partito, che egli, del resto, serve così male coi suoi colpi di testa avventati ed impulsivi.

Egli ha pensato a trovare il modo di far pagare i compagni ed è ricorso al metodo istrionico di girare il mondo facendo discorsi e stendendo la mano. Il Ferri non è affatto disposto a dar gratis la sua scienza, e chi volle ascoltare le frasi sul parassitismo, lo sfruttamento e simili pretesti di bestialità dovette riempir di moneta le ampie tasche dell'onorevole Ferri.

La conferenza non valeva certo quello che il grande scienziato la fece pagare, perchè non fece che ripetere, inframezzandoli di pistolotti personali, quei luoghi comuni della critica socialista, dei quali poi i socialisti stessi sono un esempio vivente.

Infatti la classe dei *menerus* del partito, e in prima linea Ferri, sono degli sfruttatori di potenza, di fama e di denaro a danno dei piccoli borghesi e dei poveri operai che li seguono fiduciosi.

È il divertimento non consistè appunto nelle logomachie del tribuno, ma nella idiota comprensione o il comico entusiasmo di coloro che l'ascoltarono.

Continua.

Leggiamo che s'è costituito in Roma, composto dagli onorevoli Cabrinì, Varazzani, dall'avv. Camerini e da Luigi Monini un comitato per raccogliere offerte per le spese del processo in cui Ferri fu condannato.

Detto comitato ha diramato una circolare in cui, premesse molte considerazioni sulla campagna di Ferri e sulla condanna, così termina: «Reputando opera doverosa e civile attestare anche coi fatti a Ferri e all'*Avanti*! stima ed affetto solidali, i sottoscritti invitano tutti coloro che erodono di consentirvi dentro e fuori del partito socialista, a concorrere alle spese del processo, onde l'*Avanti*! fu vittima, versando una lira per ciascuno. La misura della somma raccolta segnerà la somma della solidarietà e i sottoscritti hanno in entrambe la più sicura fiducia.»

Graziosa aritmetica solidale! Noi, umilmente, osserviamo che il signor Ferri si fa pagare le spese del processo dai compagni. Contemporaneamente fa conferenze sullo sfruttamento e il parassitismo.

Socialisti borghesi e socialisti anarchici.

La trasformazione, la divisione e la dissoluzione del partito socialista è avvenuta. A Brescia dove s'è adunata la parte più antica e avanzata del socialismo italiano, cioè quello lombardo, le famose due tendenze si son mutate in divisioni decise. Ormai non c'è più un solo partito socialista italiano, ma ce ne son due. Da una parte i riformisti, con Turati, Treves e Bissolati, i quali sono degli uomini prudenti, fanno del radicalismo accorto e del ministerialismo possibilista; son quelli che i loro avversari chiamano, con una certa apparenza di esattezza, i socialisti borghesi. Dall'altra parte, con Ferri, Labriola, Lazzari ecc. ecc., abbiamo

i rivoluzionari i quali sono dei feroci combattitori, fanno della lotta di classe chiara e tonda, minacciano le catastrofi prossime, sono non solo antiministeriali ma anche antimonarchici, e paiono da certe loro mosse e da certe loro affermazioni ciò che i loro nemici li chiamano, cioè degli anarchici.

I funambolleschi equivoci del congresso di Imola non son dunque valsi a salvare neppure apparentemente la famosa unità del partito. Ci sono ormai due fazioni che hanno metodi diversi, idee opposte, personalità rivali, che si odiano e s'ingiuriano come non hanno mai odiato e ingiuriato i borghesi, e che si presentano nelle elezioni dei candidati propri. Così la dottrina dell'amore e della fratellanza ha dato origine all'odio e alla gelosia, e quel partito che doveva opporsi egualmente alla borghesia e all'anarchia, sparisce per dar origine al borghesismo di un Turati e all'anarchismo di un Labriola.

Dobbiamo rallegrarci di questo risultato? Sarebbe da gente di corta veduta. Se il socialismo-partito degenera, il socialismo-sentimento si espande, e nel momento del pericolo noi vedremo riuniti ancora una volta gli antichi nemici.

Ma lo spettacolo del congresso di Brescia, così ripieno di odi, di ingiurie, di personalità e di sopraffazioni, può insegnare molte cose a socialisti e non socialisti. Se non altro questo: che in nome di certe dottrine si può fare tutto l'opposto di queste stesse dottrine.

Il mar Giallo e il mare Egeo.

Si trova simile la guerra fra la Russia e il Giappone a quella fra la Spagna e l'America: si prevede simile la sorte di Port-Arthur a quella di Santiago. Vi sono altre analogie, non meno importanti. Si può in generale osservare, che quasi sempre le potenze marittime son rimaste superiori alle loro avversarie di terra ferma, anche se queste le superavano smisuratamente nella forza degli eserciti. Ricorderemo Venezia contro il Turco, l'Inghilterra contro Filippo, l'Inghilterra contro Napoleone. L'esempio più insigne ci è offerto dalla storia dei popoli antichi, ed è la guerra di Serse con Atene. Le coste del mar Giallo — la Corea e la Manciuria — sono, o saranno, per il Giappone quel che l'Asia Minore fu per la Grecia: un libero campo all'espansione coloniale e commerciale. La Russia, impero militare e sacerdotale come la Persia, entra in conflitto con una nazione commerciale e marittima, e comincia dall'impedire l'espansione coloniale, salvo poi ad impadronirsi della madre patria. Questa volta forse la storia è stata maestra — cosa che avviene assai raramente — e i Giapponesi non han voluto aspettare che il nemico entrasse in casa loro per fiaccarlo.

È difficile prevedere se nei combattimenti di terraferma toccherà ai Giapponesi di rinnovare i trofei di Maratona. Certo, se i Russi fossero più cauti, non dovrebbero confidarsi nel numero, che conta ben poco in simili guerre. Ma, se pure non saranno strepitosamente sconfitti, l'incerta fortuna della guerra terrestre non muterà gran fatto i risultati complessivi del conflitto. Gli storici moderni han sostenuto che le enormi vittorie greche sul continente furono orgogliose gonfiature patriottiche, e, ciò non pertanto, i Persiani tornarono alle case loro, dopo aver visitato Atene. Il destino della Grecia non fu deciso a Maratona, ma a Salamina. E pare che Port-Arthur debba essere la Salamina dei Russi.

Con questa differenza: che il Serse moderno, invece di contemplare la battaglia da un grande trono, sparge lacrime umanitarie nel suo Palazzo d'Inverno.

IL REGNO si vende a

MILANO, presso Elli e Michelucci, P. Duomo.
Agenzia Giornalistica Internazionale.

Casirolì Cesare, Corso V. E. 2^a

Guerra russo-giapponese

Volendo fare un sintetico bilancio morale e materiale di questa prima settimana di guerra, non v'ha dubbio, risulta che i Giapponesi hanno saputo in questo breve lasso di tempo avvantaggiare di un attivo rilevante la loro partita, e quanto essi hanno guadagnato, evidentemente i Russi hanno perduto.

Dicemmo già come la preparazione marittima giapponese fosse alquanto prevalente su quella dei Russi, ma nulla giustificava *a priori* lo scacco decisivo subito da questi ultimi in questa prima fase della lotta. I Giapponesi hanno razionalmente agito per conquistare la padronanza del mare, della quale hanno assoluta necessità per poter operare in terra; i Russi si fecero sorprendere in modo inconcepibile, e si fecero porre *a priori* in condizioni tali che la lotta per il contrasto del dominio del mare diventa per loro problema di ognor crescente difficoltà.

Questa guerra dimostrerà ancora una volta di che peso sia la leva motrice delle forze atte ad entrare in azione, del comando supremo cioè, e come la negligenza dei principii più elementari di *politica militare* possa esser causa di dolorosa sorpresa allorchè la parola è al cannone. È detto nei trattati di arte militare come tal ramo di scienza insegna ugualmente all'ammiraglio ed al generale a conoscere e debitamente servirsi delle passioni del popolo che si va a combattere, dell'attaccamento che esso porta al governo, alle istituzioni del suo paese, *delle abitudini dei capi dell'armata nemica* e del loro *talento militare*, dell'influenza che sull'animo di quelli possa esercitare l'andamento iniziale della lotta, *del sistema di guerra dominante*, infine, *nelle idee dell'avversario*.

La conoscenza degli attori primari del dramma che va svolgendosi nel Mar Giallo chiarirà ai nostri lettori questo concetto un po' astratto per i profani della difficile complessa arte guerresca.

Alexieff luogotenente imperiale nell'Estremo Oriente, svoltosi principalmente come brillante ed intelligente *attaché* navale ha al suo attivo uno stato di servizio rimarchevole come diplomatico e come alto funzionario del Ministero della marina, titolo non spregevole certo, ma non sufficiente, a nostro avviso, per essere elevato all'alta carica che ora occupa, nella quale l'uomo di guerra dovrebbe primeggiare. Egli ha, senza dubbio, per le cariche occupate, una grande conoscenza della questione asiatica, ma assorbito dalla politica da un lato, dall'altro dalla organizzazione della immensa provincia di sua giurisdizione, ha, si vede, trascurato la sua maggiore funzione nel momento che corre, quella cioè del comandante supremo delle forze marittime, con tutti i doveri che a questa si legano, non escluso quello di una chiara visione dei concetti direttivi ai quali la marina rivale ed il suo comandante effettivo non volendo smentire il loro passato avrebbero dovuto con tutta probabilità uniformarsi. Figura secondaria è quella dell'ammiraglio Stark che alla dipendenza di Alexieff ha il comando effettivo della squadra russa, tanto che si parla già, come di provvedimento in corso di esecuzione, della sua sostituzione mediante un uomo di meriti universal-

mente riconosciuti come è lo Skridloff, attuale comandante della flotta del Mar Nero.

Il virtuale antagonista di Alexieff è l'ammiraglio Ito ben noto nel mondo marittimo come il fortunato vincitore della battaglia navale del Jalù che annientò d'un colpo la marina cinese, e per essere il sagace organizzatore della bella flotta giapponese. Ma quel che più monta, il comandante effettivo della squadra operante è l'ammiraglio Togo, il quale, dopo aver fatto i suoi studi al collegio navale di Gscenwhich (ove, è narrato, per le spiccate doti aggressive del suo carattere era dai compagni soprannominato « l'ammiraglio bellicoso ») prestò servizio nella marina inglese. Egli nella guerra Cino-Giapponese aprì le ostilità coll'affondare una nave nemica, essendo comandante dell'incrociatore *Naurica*. Ha sotto i suoi ordini, degno competitore del russo contrammiraglio barone di Stakelberg, l'ammiraglio Kanimura, distintissimo uomo di mare, pratico come il suo capo, della guerra marittima condotta con mezzi moderni.

Tutto adunque, necessità strategiche, tradizioni della giovane marina affermatesi brillantemente nell'audace attacco di Wei-ai-Wei, carattere dei suoi capi, dovevano mettere in guardia il comandante russo contro un ardito colpo di mano, il quale avrebbe segnato il principio delle ostilità che *egli doveva sapere ormai inevitabili*.

I Giapponesi agirono secondo logica e buona strategia imponeva per assicurare all'esercito il transito per la Corea; i russi, rimanendo inerti, non seppero ciò impedire, e non seppero, quel che è peggio, salvare la squadra dalla maggiore jattura per potersi, almeno nel seguito, opporre al nemico, gravitando compatti a Porth-Arthur per ratte- tenere nel blocco di esso tal parte preponderante della squadra nemica da non permettere che questa con sicurezza potesse disporre della via del mare per il transito di grandi convogli di truppe.

L'insipienza finora mostrata dai Russi apparirà dal riporto dei fatti più salienti avvenuti nel periodo di che trattiamo, sui quali sembra oramai non sia da eccepire alcun dubbio.

Essendo noto ai Giapponesi che la squadra Russa concentrata nella rada esterna di Port-Arthur era sensibilmente ridotta per la mancanza degli incrociatori corazzati distaccati a Wladivostok, e per quella dell'incrociatore protetto *Variag* stazionante con una cannoniera a Chemulpo, questi in forze preponderanti, appena si poterono riguardare di diritto belligeranti, si presentarono nella notte dell'otto corrente davanti a Port-Arthur, e, giunti in condizioni utili di tiro, non segnalate da nessun esploratore, poterono aprire il fuoco contro le navi ancorate e probabilmente non pronte al combattimento. Valendosi della grande conoscenza della località e della confusione generata dall'attacco inopinato le torpediniere poterono intanto andarsi a mettere fra la costa e l'armata nemica e giungere inosservate a distanza utile di lancio colpendo col siluro due corazzate ed un incrociatore, il *Cesarevitch* il *Retvitan* ed il *Pallada*.

Nell'azione seguita la mattina al sorgere del sole l'artiglieria Giapponese compì l'opera del siluro, danneggiando sotto la inutile protezione dei forti la corazzata *Postarva* e gli incrociatori protetti *Diana*, *Askold* e *Novik*. Sono dunque sette fra le migliori unità della squadra Russa che si troveranno per alcun tempo in condizioni di non poter combattere, e di qualunque portata siano i piccoli danni controversi subiti in tale attacco dalla squadra di Togo,

questi può con sicura voce affermare di aver reso un grande servizio alla patria sua rendendola virtuale padrona del mare, sgombrando la via all'esercito d'invasione che nello stesso giorno nei porti di Mesampo, Gen-San e Chemulpo ha sbarcato in Corea la sua avanguardia, nei due primi indisturbato, nel terzo, sempre mercè l'opera della marina da guerra, passando sui rottami fumanti del *Variag* e del *Koriez* affondati.

Invano il *Monitore dell'Impero Russo* pubblica che la squadra Giapponese venne respinta e messa in condizione di non ritentare l'assalto di Port-Arthur e che i danni delle navi russe sono di piccola entità. Noi marinai conosciamo i danni che un siluro coi suoi cento kg. di fulmicotone arreca alle carene colpite, e come i più robusti scafi moderni siano sempre assai fragile cosa contro tale nemico, e pensiamo che, date le condizioni dell'arsenale di Port-Arthur, anche se indisturbato, questo non sarà in grado di riparare le piaghe aperte da quei terribili congegni di guerra, e se potrà farlo, sarà certo non in breve tempo.

La flotta Giapponese non ritornerà, pensiamo, per ora all'attacco di Port-Arthur poichè, paga dei possibili danni arrecati all'arsenale nel bombardamento eseguito la mattina del nove, e sicura di aver messo il nucleo principale della squadra Russa in condizioni tali d'inferiorità da non poter ritentare le sorti di un combattimento, ne tiene il blocco facendolo sorvegliare dai suoi esploratori veloci e dalle sue controtorpediniere, ma non arrischia il grosso in prossimità della piazza che è sempre fornita da eccellente naviglio torpediniere.

D'altra parte, tentare colle semplici forze marittime la presa di viva forza di Port-Arthur è tale impresa che non tenta un ammiraglio di senno, e Togo giustamente penserà che per ogni operazione viene il momento opportuno e che, per ora, la maggiore opportunità si è di conservare la sua squadra per la difesa del mare minacciato dalla squadra di Wladivostok che ha già dato segno di vita, e dai rinforzi che la Russia potrà dagli altri mari inviare sul teatro delle operazioni.

La presa di Port-Arthur richiede una forte cooperazione dell'esercito, e questo per ora non sembra abbia incominciato la sua azione offensiva contro le truppe che lo fronteggiano nell'alta Corea, ove bisogna tenga in iscacco o meglio respinga oltre il territorio di Mueduc le forze russe prima di potersi accingere ad un serio investimento della piazza, che potrebbe, come ben dice il Bonamico, rappresentare nel dramma odierno la parte di Sebastopoli nella guerra di Crimea, quantunque per diversa ragione. Poichè, infatti, se l'armata che avrà la fortuna di espugnare e rendersi padrona di Port-Arthur non ha in sostegno la forza morale delle nazioni che nel '59 mossero guerra all'impero moscovita, potrà per contro mettere i Giapponesi in condizioni di far entrare in un ciclo più semplice e di più sicura condotta le loro operazioni guerresche a venire. Colla occupazione effettiva della Corea e la chiusura dello sbocco sul Mar Giallo, essi avendo virtualmente distrutto il sogno secolare del loro rivale, potrebbero, volendolo, con minore dispendio di energia attendere lo svolgimento degli avvenimenti resi a loro particolarmente propizi da tale avvento.

L. P.

“Refugium peccatorum,”

Northampton, Mass.

Febbraio 1904.

Gli ultimi rapporti americani sull'immigrazione hanno introdotto nel vocabolario ufficiale prima, e nell'uso comune poi, la parola *undesirable*, a significare quella parte d'elemento immigrante che non è precisamente la benvenuta nel mondo americano, per ragioni varie di deficienza o d'eccesso. L'immigrante analfabeta è *undesirable*; l'immigrante che ha dei precedenti sulla fedina criminale e delle annotazioni biografiche presso i patrii uffici di polizia, è *undesirable*, com'è *undesirable* quello che non offre garanzie di salute e di forza fisica soddisfacenti. Contagio morale e contagio materiale sono o si tenta che siano ugualmente proscritti. *Inde leges.*

L'America proscrive, e ha ragione, l'immigrante che esce dalla galera, ma ammette, e non ha torto, perchè non potrebbe fare diversamente, a centinaia d'esemplari l'individuo che quella stessa galera ha rasentata, e che se non c'è per una ragione definita e ridicibile al minimo comun denominatore del codice penale, meriterebbe di esserci per le centocinquantamila ragioni che potrebbe additare il codice morale. Tanto meno poi potrebbe respingere gli sciaurati che in patria mai non si fecero vivi ma si presentano al porto di New-York come se movessero alla conquista del mondo, o gli ignavi che in America, col sussidio di una coscienza più o meno acrobatica, sperano di raspare tanto che basti ad assicurare loro una non povera, se anche non onesta, esistenza, lontani dalla patria ingiusta e matrigna che non è loro cortese di tanto.

Ebbene, diciamola pure una volta la triste verità: agli *undesirables* che l'America non respinge contribuisce anche troppo largamente l'Italia nostra. È troppo tempo che il danno e la vergogna dura, di veder qui, fra le migliaia di lavoratori della gleba e del piccone, fra i pochi che nel commercio e nell'esercizio delle libere professioni hanno conseguita una onesta e fortunata agiatezza, fra quelli che rappresentano nobilmente l'Italia ufficiale, insinuarsi e riuscire a mettersi in evidenza davanti al pubblico americano molti, che d'Italia rappresentano solo quella parte che nessun buono italiano vorrebbe vedere, nè in Italia nè altrove. Tanto meno altrove.

Il danno e la vergogna che dall'opera di cittadini indegni viene alla nazione, quando è all'interno, si può meglio controllare e reprimere, si può neutralizzare (le brutte parole non importano, qui dove si fa questione di cose non belle!) può non manifestarsi in tutta la sua gravità, non estendere così largamente il raggio della sua maligna influenza. Ma quando è fatto all'estero, e in un paese che già per sua natura guarda all'Italia come alla madre esausta ed incapace di più oltre generare; in un paese in cui l'orgoglio nazionale esaltato ad un grado di cui altrove non si ha idea, induce naturalmente il disprezzo della nazionalità altrui, in un paese pur troppo disposto a rimproverarci i duecentotrentamila seicento e ventidue immigranti che gli abbiamo regalato quest'anno scorso, in un paese simile il danno e la vergogna diventa incalcolabile e insostenibile.

Troppo spesso i pretesi *leaders* e *representative citizens* delle colonie italiane degli Stati Uniti non sono affatto *rappresentativi* e non sarebbero *leaders* neanche per sogno, in Italia; troppo spesso dall'Italia vediamo arrivare in gite d'esplorazione pseudo-sociologica o pseudo-giornalistica certi individui che non avrebbero osato fermarci in Via Nazionale o sui Lungarni, e che arrivati qui, cambiando legge e moneta, hanno altresì mutato ufficio e costuma, e s'impongono al nostro saluto e al nostro riconoscimento, al riconoscimento e al saluto e all'ospitalità, potendo, dei rappresentanti ufficiali d'Italia. Sanno benissimo, costoro, che l'Americano, patriottico e nazionalista per eccellenza, e poco abituato a distinguere fra l'Italiano per bene e l'italiano... viceversa, si maraviglierebbe della nostra indifferenza, e che abbiamo ancora troppo orgoglio nazionale, noi Italiani perbene, per andar esponendo allo straniero le nostre miserie, e troppo *panache* per non fare "contre mauvaise fortune bon coeur." — Pochi e mal d'accordo — penserebbe l'americano. Ed è appunto sulla carità del natio loco che traffica e conta colui che non la rispetta.

Io non dirò che non sia generoso e forse doveroso — tanto più che è inevitabile — il silenzio dell'italiano perbene in casi simili. Chi conosce le condizioni locali, qui, sa che bisogna fingere e tacere, anche a costo di esser giudicati male, semplicemente perchè facendo diversamente si sarebbe giudicati peggio. Ma diciamolo una volta fra noi: questa condizione di cose è ben dolorosa. È dolorosa per l'infinita massa di immigrati miserabili e travagliati, e troppo spesso e indegnamente misconosciuti; è dolorosa per i cittadini a cui la maggior coltura e le condizioni di vita più elevate consentono una considerazione illuminata delle cose nazionali e della pubblica opinione riguardo ad esse. È dolorosissima poi per chi all'estero si trova a rappresentare ufficialmente o semi-ufficialmente, l'Italia. Ve la sentite allora gravare intorno, questa condizione di cose, nella diffidenza altrui, nell'ingiusto giudizio che dell'Italia troppo spesso sentite portare, nel mal dissimulato dispregio delle cose e delle energie, sì, perfino nell'ostentata benevolenza e nell'ostentato condiscendente interesse delle cose e delle energie d'Italia, che sono in generale note e capite qui come se appartenessero allo Zululand e peggio che se riguardassero la Manciuria. Colpa di costoro.

Fra le tante bestialità che (bisogna per forza, trattando simile materia, prendere a prestito qualche parola dal vocabolario del giornalismo coloniale — e Dio sa se la collezione è cospicua) — fra le tante bestialità, dunque, che scrisse tempo fa un anonimo (altro carattere degli pseudo-italiani, l'anonimità delle opinioni che espletorano in pubblico) da Boston ad un giornale d'Italia, c'era anche un rimprovero ai giovani dei consolati e delle ambasciate, ai quali l'anonimo su non lodato faceva colpa di frequentare i pranzi e i ricevimenti della società americana. E siccome è consuetudine di giornalismo cortese non indagare troppo profondamente i misteri dell'anonimo, non insinuerò qui che secondo me le opinioni di costui sarebbero state molto diverse qualora ai pranzi e ai ricevimenti si fosse stato un invitato di più, che nel caso particolare doveva essere l'anonimo stesso. Mi fermerò invece al gratuito ammonimento e al rimprovero fatto ai giovani rappresentanti d'Italia. Frequentano i pranzi e i ricevimenti della società ame-

ricana? Ma, viva la faccia loro, è appunto questo che ci vuole, per rettificare tante false impressioni e tanti giudizi errati! Ma vadano i giovani della nostra ambasciata e dei nostri consolati nella società americana, vadano a dimostrare alle nipoti degli avi puritani, alle discendenti di colonnelli Virginiani o di abolizionisti settentrionali, che la vecchia Italia produce ancora dei *gentlemen*, e insegnino loro una volta a riconoscere la differenza fra la vera, l'autentica giovane Italia, e quell'altra che è fatta di spostati, di pretesi patrizii, di pretesi artisti, di pretesi letterati, di pretesi, ahimè! giornalisti, che troppo spesso riescono a imporsi alla pubblica buona fede o a compiere la scalata della fortezza sociale americana!

Non parlo poi di quelli che dovrebbero essere i migliori e sono i pessimi, che si dilaniano a vicenda miseramente e vergognosamente, mentre dovrebbero cementare l'unione e plasmare lo spirito pubblico delle colonie. Il vocabolario del loro giornalismo non ha parole sufficienti per bollarli: gente che della misera e grama ignoranza dell'immigrante fanno senza vergogna e senza carità di patria fondamento al proprio monumentino al quale vorrebbero veder inchinati i liberi e i migliori: *loqui enim pudet*. Le altre nazioni hanno ottenuto il riconoscimento e la sanzione al lavoro dei loro più umili rappresentanti, e mandano a ingrossare, le file dei conquistatori della vita e della fortuna ogni maniera di cittadini, che hanno conquistato la fortuna, sia pure, in ogni maniera e non svergognano la patria. Guardate la Germania, guardate l'Irlanda. Sono *arrivisti* anche loro — canaglia se volete, quand'erano di là — ma sono arrivati a farsi rispettare. Invece l'italiano non ha per ora altro vanto che quello, comune col cinese, di lavorare per poco e di saper risparmiare anche su quel poco. E l'ho sentito io a Brooklyn un francese, davanti a un pubblico cosmopolita, parlare nella medesima frase « de l'immigration de ces Chinois et de ces Italiens. »

Il commerciante italiano, generalmente onesto e attivo, non infla, come l'irlandese o il tedesco, le vie maestre, ma si tiene piuttosto in disparte; lo stesso fa il professionista, lo stesso fanno tutti i veri lavoratori, forse per naturale indolenza, forse per dispregio e per timore di vedersi confusi coi meno degni, ai quali resta perciò libero il campo. Resta libero il campo, per danno e vergogna d'Italia, a quella che è come la scoria delle colonie: roba che viene a galla, sia per consueta dimora sia per invasioni periodiche, e che non c'è modo assolutamente di metter fuori, a quanto pare. E quindi è che non bastano i consoli coscienziosi, e non bastano i giovani di buona volontà, e non basta la dignità di una ambasciata che l'America ammira e le altre nazioni possono invidiare, e non basta nemmeno la gloria dei figli migliori d'Italia, a correggere od ovviare il danno e la vergogna. Nemmeno la gloria d'eccezione d'un Marconi basta a sfolgorare la miseria morale di altri di troppo minori e d'animo e d'ingegno. Nemmeno la dolce voce della Duse può far tacere certi echi gracianti.

E pazienza se se ne accorgessero sempre gli americani. Troppe volte invece essi che sono inesperti delle finezze delle razze antiche, essi a cui manca quel sottile smeriglio che è il milione da lungo tempo posseduto, troppe volte essi prendono il princisbecco per oro di buona lega, e accettano come *representative* del tipo italiano ogni

imbecille — e ringraziamo Dio se non è che imbecille — a cui piaccia di presentarsi con un po' di faccia tosta e un po' di *morgue* messe su per la circostanza. Quindi l'ingiusto giudizio, quindi la falsità dei fondamenti del giudizio stesso. Quindi è che non possiamo pigliarcela con l'americano, se vede un'Italia degenerata e stanca, capace ancora di qualche fulgore intermittente, ma assolutamente priva della luce d'ingegno calma, tranquilla, della coscienza risoluta, d'energia, che pure è nostra, che dimostrammo nei secoli, e che l'avvenire non ha ragione alcuna di precluderci. Insomma, la verità dolorosa è questa: ci guadagneremmo un tanto ad esser conosciuti solo pei nostri miserabili immigranti e per l'intervento ufficiale delle nostre rappresentanze, a meno che fosse possibile importare qui e mettere in così grande evidenza, insieme con quelli che già ci sono, tanti italiani delle classi migliori, da schiacciare con una maggioranza inconfutabile i cittadini indegni.

Colpa di costoro, infatti, se ogni tanto ci tocca sentire dei dialoghetti come questo, che si scambiavano recentemente a Washington due uomini politici di spirito:

— Io sono convintissimo che in Italia non ci stanno che persone per bene....

— Cioè?

— Sicuro: non vedete che tutta la canaglia ce la mandano in America?

Colpa di costoro, se l'ideale dell'Italia nostra, della vera, della moderna Italia che sotto il nostro sguardo d'ammirazione e d'amore procede per la sua ardua via, non dimentica, bensì più profondamente consapevole delle spine e degli ostacoli che le restano da superare; se la realtà di questa Italia, che quali si siano le sue deficienze e le sue colpe ha pure dei meriti ed ha il diritto di attendere serena e sicura un giudizio straniero che non sia falsato da altri e tanto meno dai figli suoi; realtà e ideale che a noi giovani, in patria e fuori, sta nel cuore come il sogno meraviglioso che ci promiserò i secoli; se questo ideale e questa realtà della terza Italia nostra restano ancora o ignoti o misconosciuti alla media degli americani.

Colpa di costoro, se all'italiano d'oltremare accade ancora così spesso quella che il Romano chiamava la maggiore delle civili sventure: *Erubescere patriam*.

AMY A. BERNARDY.

Questioni grosse e piccole

Da qualche giorno va accanitamente discutendosi l'opera di un ministro della Pubblica Istruzione. Forse che si deplora che egli non abbia a sufficienza tutelato i diritti della cultura nazionale, o che abbia lasciato disperdere le energie intellettuali del paese, o che non abbia saputo mantenere integro il patrimonio storico, artistico, scientifico che era affidato alla sua sorveglianza?

Nemmen per sogno. Si sta discutendo la sua condotta morale e si sta ricamando a tutta possa un superbo pettegolezzo che resterà uno degli indici più significativi della nostra vita politica. Se siano vere o false le accuse che si vanno facendo all'ex-ministro Nasi, io non lo

so, nè intendo alludervi in alcun modo. Ma so però che l'opinione pubblica intorno a tale questione si appassiona, e i partiti si riscaldano e la malafede ribolle e la moralità conculcata alza la testa.

Giustissimo: e se i fatti narrati son veri, si punisca, se falsi si riabiliti. Ma dobbiamo noi dunque per una strana fatalità esser sempre impegnati a discutere questioni morali e personali, e non dovremo mai accorgerci dell'esistenza di problemi d'interesse tanto più generale e di soluzione così complessa e rigeneratrice? Sentite un po' quello che dice uno che dai pettegolezzi per fortuna sua, ha sempre vissuto al di fuori.

Io conosco un tale che in dieci anni ha dato la bellezza di sessantaquattro esami. Costui infatti dopo la licenza liceale, ha preso la laurea in giurisprudenza, la laurea in filosofia, la laurea in lettere, il diploma di magistero in filosofia, il diploma di magistero in lettere latine, il diploma di procuratore, ha vinto due concorsi per esame a due impieghi governativi. Totale sessantaquattro esami in dieci anni. Tutto lo scibile umano a quel che pare.

L'ingenuo si chiederà: Costui è diventato Presidente del Consiglio di Stato, Professore di Enciclopedia, Consigliere di Cassazione, o alla peggio, deputato al Parlamento? E lo scettico d'altra parte affermerà: Costui *dunque* è ora scrivano in un botteghino del lotto, o ragioniere in un negozio di drogheria e generi diversi, o commesso viaggiatore in pettini e forcelle.

Non ho detto a questo scopo la carriera di questo tale, ma solo per far sapere di lui una cosa quasi incredibile: che egli non ha mai dato un esame di geografia. Infatti mentre egli frequentava le prime tre classi ginnasiali, la geografia si studiava nelle due ultime, quando fece la quarta e la quinta, la geografia fu portata ai programmi di liceo, quando giunse al Liceo la geografia fu rimandata al ginnasio, quando fece il corso di lettere fu esentato dall'esame di geografia come laureato in giurisprudenza, e chi sa poi perchè, e gli altri esami riguardavano discipline speciali con cui la geografia sembra non avesse che vedere.

Pare incredibile, è vero? e pure è proprio così. Ed ora un'altra preziosità. A Roma esistono settantadue biblioteche pubbliche di cui quarantaquattro governative. Ebbene, non esiste in alcuna delle più importanti, di quelle più frequentate, un catalogo per materie. Un mio amico fece il suo primo ingresso nella Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele quindici anni fa, mentre faceva la prima liceale. Chiese semplicemente di consultare un catalogo per materie e gli si rispose che era in compilazione. Giorni fa, tanto per malignare, domandò a un impiegato: — E quel catalogo per materie? — E in compilazione — gli rispose serio serio l'impiegato.

Ancora un'altra, poichè siamo a Roma. La biblioteca Vaticana è indubbiamente una delle più ricche di manoscritti greci, se non la più ricca, insieme con la Laurenziana di Firenze e con la Marciana di Venezia. Inoltre, dispersi in molte delle altre settantadue biblioteche romane, si trovano manoscritti greci a bastanza importanti in gran numero, senza contare quelli dell'Abbazia di Grottaferrata, di non comune valore. A Firenze il professor Vitelli, filologo valentissimo e lettore esattissimo, è l'ambasciatore di Sua Maestà la Filologia Tedesca presso le Loro Altezze i Manoscritti Laurenziani; e per l'opera sua personale, dalla sua scuola sono esciti

paleografi di prim'ordine. A Roma non c'è traccia di un insegnamento ufficiale di paleografia greca. Ciò che è semplicemente mostruoso.

Un'altra ancora, sempre a Roma. Dopo l'Acropoli di Atene e per certi riguardi anche prima d'essa, il terreno storico più importante che esista è il Palatino. Da secoli, intiere dinastie di storici e di filologi si consumano su la ricostruzione dell'antica civiltà e archeologi e letterati indagano, congetturano, scavano. Ebbene, sul Palatino, proprio nel punto che ricopre forse le costruzioni di Augusto e il tempio d'Apollo, esiste una proprietà privata: è un convento di monache che doveva rimanere integro sino a che era viva una sola delle religiose che vi erano rinchiusi. E la morte di quest'ultima vecchietta era attesa dall'archeologia con una certa impazienza: gli archeologi la lasciavano vivere, ma la scienza chiedeva la sua testa. Un giorno piacque al Creatore di chiamare a sé quest'ultima monaca quasi preistorica, e gli archeologi si dissero giubilanti: « Adesso il governo esproprierà la villa dal fondo per il Culto, faremo gli scavi e troveremo chi sa quante belle cose! » Invece la povera monaca è morta da qualche anno, incalzata forse dal desiderio della scienza che, con tutto il dovuto rispetto, valeva forse più della sua ascetica esistenza. Ma la villa delle monache è ancora là. E poi andate al Palatino con una certa frequenza: da una settimana all'altra trovate un muretto crollato, un pavimentino avvallato, un arco crepato... Mentre bastò che, audacemente geniale, Giacomo Boni grattasse la terra del Foro, perchè ne uscissero sul cippo famoso due dozzine di parole che stanno sconvolgendo un secolo intero di studio e di fervore storico.

Avanti, avanti: crolla il campanile di Venezia, gli Americani hanno comprato il comprabile e il patrimonio artistico e storico è ormai irreparabilmente emigrato: s'incendia la biblioteca di Torino... allegri, allegri, che l'Italia tanto, è fatta, e gl'Italiani si stanno facendo!

Nè vi è alcun accenno che si pensi a mutare. Noi che fummo e siamo giovani durante la gerontocrazia dei patrioti, ci siamo abituati ad esser considerati come la generazione sacrificata. I nostri vecchi non hanno avuto fiducia in noi e trasmetteranno il potere alla generazione che ci seguirà. Ma intanto su di noi i governi hanno fatto le prove dei vari ordinamenti che, pensavano essi, dovevano esser quelli definitivamente nazionali, e noi intanto siamo venuti su miseri miseri, impauriti, rassegnati a non esser nulla, a non contar nulla, a rappresentare la generazione sperimentale. Chi ha voluto esser qualche cosa, ha dovuto far da sé, perchè il paese non ha dato aiuti a nessuno, ha dovuto emanciparsi completamente da qualsiasi dipendenza dello Stato, diretta o indiretta, ha dovuto sopprimere ogni speranza e ogni fiducia nel governo, negli ordinamenti, negli istituti. Gabriele d'Annunzio e Guglielmo Marconi sono gli esempi che primi mi vengono alla mente a riprova di quanto dico.

E poi da un pauroso governo di consorterie conservatrici siamo caduti in un regime a base di beneficenza collettiva che orgogliosamente vuol chiamarsi di progresso sociale. Non si sono mai sparse tante lacrime sulle miserie degli umili, quante se ne versano ora in Italia, e sì che il nostro, dai fratelli Arvali in poi, è il paese della beneficenza. Non si è mai avuto così poco rispetto della volontà individuale, della personalità, quanto

ora in Italia, un paese che pure ha dato Dante, il Principe e Garibaldi. Abolite le energie individuali, ogni azione d'interesse pubblico avviene per collettività, per corti, consigli, commissioni, accademie, assemblee. E l'emanazione della collettività è sempre amorfa perchè manca di responsabilità: l'individuo che dà un voto fa parlare il suo personale interesse, quello che compie un atto, sente ineluttabilmente che l'interesse personale è inferiore d'importanza a quello dell'atto che compie ed è guidato solo dal desiderio d'imprimervi l'orma sua.

L'Italia farà da sé, si disse una volta, e può ora soggiungersi, gl'italiani pure, e naturalmente fanno poco. Al problema della cultura nessuno ha pensato, poichè se domani un ministro chiedesse alla Camera un credito di due o trecentomila lire per espropriare la villa delle monache sul Palatino, salterebbe su tutta l'estrema a dire che ci sono le risaiuole, gli scalpellini, i carusi e che so io, che hanno fame o che soffrono la pellagra. Legittimi interessi, sacrosanti anzi, anche questi, ma particolari, evidentemente, di fronte a quelli generali della cultura di una nazione come la nostra. E nulla è stato più oscillante, più trascurato, più illogico dell'opera del ministero della Pubblica Istruzione il quale ha voluto fare dell'agraria, della carità, della milizia persino, e non ha mai saputo fare della cultura. Così che le scuole sono ricoveri, i cataloghi, inventari, i musei e le gallerie magazzini, i monumenti, rovine, i libri, speculazioni, i programmi scolastici, elenchi, e i giovani, piccoli nuclei di materia prima, a cui si dice: « Figliuolo, in tuo favore non me la sento di fare di più: il mondo è grande e ci sarà posto anche per te! »

Però rassicuriamoci, signori. Il bilancio poggia su basi di granito, e la moralità conculcata avrà la riparazione a cui ha diritto!

EMILIO BODRERO.

I DISCORSI DEGLI ALTRI

Le prime avvisaglie.

L'aria europea, che or non è molto era piena dei fumi dei banchetti e degli entusiasmi paciaioi, pare che sia ora gravida di pensieri guerreschi. Per dire di noi, tutti sanno che le relazioni fra l'Italia e l'Austria sono tutt'altro che eccellenti e potrebbe darsi che le vicende che si preparano nei Balcani nella imminente primavera portassero a un conflitto. A questo proposito son sintomatiche le seguenti parole dell'ufficioso *Resto del Carlino*, le quali alludono alla impreveduta eventualità della guerra russo-giapponese che ha modificato la situazione.

« Se da tale eventualità fossero per essere irremissibilmente compromessi il nostro patrimonio d'idee e d'interessi, e quando nutriamo la profonda convinzione che il paese è adeguatamente preparato ad affrontare i rischi di una guerra, davvero non ci ritrarremmo dal consigliarla.

« Gli idealisti della supremazia latina, i rosei sognatori di una crescente espansione delle idee di progresso e di civiltà, dovrebbero in tale circostanza dare la mano ai positivisti, a coloro che fanno risiedere tutta la politica in una sempre crescente prosperità economica del popolo.

« Gli uni dovrebbero persuadersi che quando fossimo assediati a levante dai Germani, indarno la nostra civiltà potrebbe farsi strada, e gli altri dovrebbero convincersi che non potremmo assicurare alla sovrabbondanza della nostra popolazione sicurezza e

tranquillità e benessere al di là dei confini della Patria, se non avremo saputo farci valere.

« Grave è il momento e le difficoltà non si vincono nè coll'ignavia, nè sostituendo ad operosità intensa ed intelligente qualche frase ad effetto. »

Il piacere della guerra.

Malgrado ciò che si va dicendo, sembra che vi siano ancora nel mondo degli uomini i quali sanno comprendere la magnificenza di una grande guerra. La notizia ci viene da New-York, dove, scrivono al *Daily Express*, si vedono sulle mura grandi manifesti delle compagnie di navigazione, le quali hanno organizzato delle gite di piacere per condurre gli escursionisti ad assistere alle battaglie navali. Dicono i manifesti:

« Andate a vedere le grandi battaglie. Vi saranno potenti proiettori elettrici per illuminare gli attacchi notturni. Assolutamente garantita la sicurezza personale. Le nostre navi sono le più rapide. Non perdetevi l'occasione. »

A buon conto, però, i biglietti per la gita portano sul lato posteriore la seguente raccomandazione: « Prima di mettervi in viaggio, assicuratevi presso la tale o la tal'altra Compagnia. »

Questa gioia, dei civili americani commuove.

Non sono ancora spenti dunque i belli istinti della vita, che tendono allo spettacolo dell'energia dispiegata e della lotta furiosa. Ci sono ancora dei buoni uomini che la vista del sangue non spaventa o che non temono il fragore del cannone.

In Italia non accadrebbero certo simili cose; noi tremiamo soltanto quando la guerra è lontana, figuriamoci se abbiamo intenzione di andarla a cercare dov'è!

Parole di amici.

Le idee del *Regno* si vanno diffondendo. Ne è prova un articolo di Guido Pagnacco nella *Garzetta di Pavia* (13-14 Febbraio), pieno di vigoria polemica e di intelligente penetrazione degli avvenimenti sociali. L'autore osserva giustamente che « le idee democratiche non hanno avuta tanta diffusione quanta presso coloro che più dovevano esserne immuni. Queste idee, fabbricate a bella posta per combattere la borghesia, per distruggerla e fondare sulle sue rovine il regno dei lavoratori, furono fatte proprio sangue dalle classi dominanti, che con un fervore degno di miglior causa, si diedero a farne applicazioni numerose colla speranza di vincere così l'idra rivoluzionaria. Cosa ne venne fuori? Forse la pace sociale colla relativa armonia delle classi? La riconoscenza dei beneficiati? Mai più. Maggiori pretese, maggiore disprezzo, più forti organizzazioni per togliere alla disgraziata borghesia quel tanto che aveva creduto potersi godere in pace. »

Di qui un grave pericolo di morte per la borghesia, e di qui il giustissimo ed opportuno sorgere del *Regno* per risvegliare le classi dominanti dall'inezia pecorile con cui si lasciano offendere e derubare.

L'articolo riassume le idee del Mosca e del Pareto, che dimostrano la necessità di una classe dominante, e le nostre che mostrano il pericolo di una tale futura classe sorgente dai politicanti e dai demagoghi di mestiere. E finisce con un saluto augurale al *Regno* che ricambiamo volentieri a chi ha mostrato di intenderci.

Quei signori abbonati che ancora non hanno inviato l'importo del loro abbonamento sono per l'ultima volta pregati di farlo sollecitamente, essendo questa Amministrazione determinata a farne curare il saldo a mezzo di tratta postale, ponendo però a loro carico le spese inerenti.

L'AMMINISTRAZIONE

Per il teatro lirico nazionale

Il fatto è singolarmente bello, e il *Regno* ne ha già dato notizia manifestando insieme tutta la sua soddisfazione per questo che è un forte sintomo di risveglio.

Un gruppo di gentiluomini italiani s'è accinto, con nobilissimo fervore, all'opera di difesa e di purificazione di questo nostro teatro lirico che tanta gloriosa parte ebbe nella vita nazionale d'un periodo magnificamente bello.

Il fatto — mi piace ripeterlo — è tale da trovare corrispondenza in quanti, in Italia, abbiano ancora intendimento di nobiltà artistica.

Pensate! Ai tempi nostri! In questo tumultuare scapigliato di mediocri interessi e di perfettissime indifferenze! In questa nostra furibonda caccia al denaro, quando anche un'opera lirica è affare: affare di musicista, affare di librettista, affare d'editore, affare d'impresario! Quando una « stagione » teatrale che nasce è un affare che dice a una « stagione » che muore: levati di là perchè io mi ci metta!

Oggi — perchè negarlo? — l'arte è diventata per noi una memoria di giovinezza, un ricordo evanescente di lontane gioie primaverili, una credenza entrata nell'ombroso regno delle leggende e delle visioni antiche. Il teatro, per noi, è la digestione del dopopranzo, il riposo dagli affari, la distrazione dai pensieri della vita seria.

Sorridono di questo editori ed impresarii, e non altro chiedendo agli artisti se non le fortune effimere del pubblico onde poter arricchire.

Così la musica è falsata e falsificatrice, senza nè vero sentimento, nè vera passione, nè vero entusiasmo, nè vero lirismo. Musica omeopatica, dosata in piccole, in minime capsule e avvolta in un sottile inganno di droga afrodisiaca ad uso delle signorine, anzi delle femminette. Musica che sta alla musica come la coloritura delle carte geografiche sta alla pittura.

Occorre dunque una riforma, urge dunque di rompere una tradizione incardinata su prepotenze e ignoranze di speculatori, su debolezza e acquiescenza e indifferenzismo d'un pubblico al quale il crollo d'ogni idea e d'ogni sentimento di dignità nazionale non ha lasciato un rimpianto, non ha dato un dolore, non ha suscitato un vago anelito verso il miglioramento di un'arte la cui eccellenza faceva la felicità dei tempi andati.

E chi potrebbe dar valore e carattere a quest'opera di redenzione sana, equa, benefica, se non quei pochi che per aristocrazia di nome o d'intelletto possano concorrere alla formazione d'un organismo di alti intendimenti artistici e morali, e costituire, con il loro decoro e con la loro dignità, il forte cemento per assicurare la bellezza e la vita del nobilissimo pensiero?

E non è questo forse un ritorno alle pure tradizioni dell'aristocrazia storica? Un ricordo di quelle meravigliose età passate in cui, la signoria italiana, dedicata con culto costante alle pure cose del bello, accompagnava con la sua mano gli artisti verso la folla e questa verso la rivelazione? Due inestimabili possibilità ha l'aristocrazia in ogni tempo, onde sollevarsi dalla consuetudine di un'apatia bonarietà e sollevare altrui, come

fiamme di passione, a belli ideali d'avvenire nazionale; la politica e l'arte.

Per queste due possibilità di vita e di bellezza, l'aristocrazia italiana deve rivivere con profondo ardore gli elementi della propria fulgida storia, e organizzarsi ed estrinsecarsi e trarre in un incendio purificatore tutte le passioni inutili e tutte le furie distruttive onde certi impresarii e certi demagoghi avviliscono e infamano l'arte e la vita della nazione per ottenerne la fiducia e per sfruttarla.

Un grande bisogno agita oggi la politica come agita l'arte: il bisogno di bellezza. Pare che una rabbia particolare spinga oggi la folla italiana a disprezzare le glorie che possiede per esaltare quelle che non possiede.

In politica come in arte, la folla italiana non acclama oggi se non gl'istrioni.

Eppure la politica e l'arte sono le due forme più nobili della vita, anzi sono la vita stessa nella sua proiezione verso l'ideale. E quando, in politica come in arte, il primo istrione può mascherarsi da eroe e attrarre al suo specchietto luccicante ogni volo d'allodola, l'aristocrazia sola, cui le ingenite tendenze aprirebbero un vasto orizzonte d'azione e di ridenti possibilità, l'aristocrazia sola ha vissuto fin qui, dolorosa e umiliata, rinchiusa come in una torre d'avorio dove gli echi del mondo non le giungevano che affiechiti e quasi irreali.

Ora dunque si prepara ad uscire in difesa di un'arte che ha secolare tradizione di grandezza italiana.

È un primo passo incontro alle lotte della vita pubblica? Speriamolo.

Ad ogni modo è un primo passo verso una grande opera di restaurazione nazionale.

In un cortese colloquio, il principe Strozzi — uno tra i più fervidi apostoli della nuova Società — mi faceva osservare che i propositi di questa Società, oltre che animati d'ideal soffio artistico, sono anche modernamente e sensatamente pratici.

— Noi — diceva il nobile uomo, — noi assumeremo direttamente l'esercizio dei più importanti teatri in Italia e, chi sa? forse anche all'estero.... Costituiremo dei comitati locali in diverse città, i quali parteciperanno alla formazione del capitale comune e contribuiranno all'attuazione del nostro programma generale.... Avremo un'agenzia lirica, insospettabile e serena, la quale provvederà alle scritture dei nostri teatri, attirerà a sé anche gl'impresari dei minori teatri italiani e quelli dei grandi stranieri, e penserà al personale artistico, ai maestri concertatori, ai coristi, ai professori d'orchestra.... Avremo inoltre un vasto e ricco magazzino esclusivamente nostro onde abolire il sistema di noleggio delle scene e del materiale.... Quando sarà possibile, in una stessa città, prenderemo in fitto due teatri per darvi annualmente un corso d'importanti spettacoli.

— Potremo far rappresentare, successivamente, con i medesimi artisti, alcune opere in tutti i teatri e con uno sfarzo insolito. Altre opere verranno distribuite a seconda delle esigenze dei vari pubblici.... Nessuno intento speculativo presiede al nostro progetto e nessun desiderio di monopolio bottegaio. Non avremo preferenze per questo editore più che per quello; non ostacoleremo gli impresari delle città provinciali e, anzi, li aiuteremo col nostro materiale disponibile, e a condizioni vantaggiose per loro. E, oltre tutto ciò, offriremo

ai giovani compositori la possibilità di veder rappresentate le loro opere senza cadere, come per l'innanzi, nelle mani voraci degli impresari, o nelle prescrizioni utilitarie di certi editori che, anche ai già noti autori, impongono libretti sconci e successi artificiali per la più grande produttività dell'oro.... Come ella vede, mutamento completo d'ambiente, mutamento di psiche teatrale: tutto un riscatto di questa nostra musica dalle rapacità e dalle volgarità che l'hanno depravata: tutto un movimento, adattato all'evolversi del nostro tempo industriale, verso una perfezione da lungo tempo perduta. Ma, concludeva il Principe, mi occorre d'insistere su ciò: la nostra Società non significa già la formazione di un *trust*.

— Essa vuol essere invece una purificazione, una trasformazione e una nobilitazione del nostro teatro lirico il quale, oltre che un'insigne testimonianza di gloria italiana, potrà così diventare una larga fonte di produzione e di benessere per intere masse di cittadini, e non più per i soli privilegiati della trachea e della speculazione.

— E, a quando?

— Presto, presto, vedrà. Vi sono ancora delle difficoltà, prima fra queste l'indifferenza italiana per ogni buona intenzione. Altra difficoltà è nella scelta d'un direttore generale di rettitudine austera e di un sentimento d'arte sincero e profondo.... Ma, non ne dubiti, si va avanti, e in un modo che rende impossibile il tornare indietro: nessun ostacolo potrà arrestarci nel cammino intrapreso.

E così pensavo anch'io — poi che ebbi preso commiato dal Principe — benedicendo alle finalità sognate da questo gruppo di gentiluomini per la gioia e per il bene della nostra povera età, che le antiche passioni hanno abbandonata e le nuove non hanno ancora potuto sollevare di un palmo sopra la crosta terrestre.

E anche auguravo e facevo voti, in cuor mio, perché alla nuova Società sian resi onori tali, quali noi ora non accordiamo facilmente a chi vorrebbe arricchirci delle belle idealità di epoche anteriori.

GIUSEPPE VANNICOLA.

Letteratura tedesca ⁽¹⁾

Gli ozi di guarnigione e la vita reggimentale che in Italia ispirarono il tenerissimo De Amicis, l'ironico Zucconi e il popolare Sangiacomo, sono studiati in Germania da romanzieri che hanno scopi più eterodossi. Fra un motivo russo ed una reminiscenza zoliana, essi fanno capire il loro fermo proposito di modificare radicalmente l'esercito e magari di radiarlo.

Decisamente questi teutoni gonfi di birra, son nati a prender gravemente le cose più vane. Qui in Firenze quando i loro soldati si chiamavano Lanzi, occuparono con gusto d'esteti la più bella e severa loggia. Mutati i tempi, le reclute della felice Germania ciarlano con

(1) *Jena o Sedan?* di F. A. BEYERLEIN, trad. francese I. Schroeder e P. Bruck-Gilbert. Edit. I. Tallandier Parigi.

Piccola guarnigione, Tenente BILSE, trad. francese edita dalla Libreria Popolare Universale, Parigi.

...che finirà per portar comple-
tamente nell'esercito germanico quella degli ufficiali.

Allo spirito di sacrificio personale subentra l'arte dell'arrivista, ma purezza del forti il pervertimento osserva addolorato il Beyerlein, e così i buoni elementi emigrano o restano coll'ali tarpate. Si oppone un gran numero di vani, d'incolti e d'orgogliosi a quelli che serbano le nobili tradizioni dei tempi che precederono Sedan. La rovina dell'esercito germanico è forse stata questa pacifica pausa di poco più che trent'anni.

Se ciò che il Beyerlein dice non è parto della sua mente eccitata, se l'amore della nazione non l'ha fatto esser troppo severo, i suoi compatriotti hanno da meditare. Dei molti che lessero questo libro non so quanti hanno udito l'avvertimento che l'autore ha coraggio di lanciare proprio ora che la politica della Germania sembra in un periodo brillante, e la sua prosperità assicurata.

Il Beyerlein ha dolore di manifestar certe cose. Forse s'è deciso a fare un romanzo perchè « il vero condito in molli versi » riuscisse più accetto, e il suo appassionato grido fosse meno inascoltato.

Arte di grande scrittore non v'è purtroppo. Qua e là una pagina riuscita e qualche stile di insieme volgare del *flirt*, delle seduzioni, delle crudeltà che continuano per due lunghi volumi. Molti figure stereotipati passano e scompaiono nel fondo incerto e grigio; alcuni sono un po' meglio lumeggiati, con spirito critico. Reimers un ufficiale valente che il desiderio di farsi onore ha spinto a combattere fra i Boeri. Wolf, un buon figliolo che fa delle infantili considerazioni d'uguaglianza. Uno scriba che per cameratismo sacrifica la vita. Wise scaltro meccanico socialista. Da certi ufficiali la corruzione sembra passata in alcuni loschi tipi di sottufficiali, crudeli con gli inferiori, lubrifici con i superiori, pieni di velleità eleganti, di debiti e d'aristocratiche pretensioni a giuocatori e a dattori. Sono importanti le critiche che il Beyerlein muove circa la rapidità degli spostamenti d'artiglieria, le numerose osservazioni d'educazione marziale e molti altri studi e suggerimenti.

La spina dorsale di questo libro era la nuda risposta ad un'inchiesta personale, era una relazione, una critica che s'è attardata, poco a poco complicandosi ed infiorandosi di spunti amorosi e di rozza poesia.

Il romanzo del tenente Bilse era di per sé così volgare, da non aver proprio bisogno dello sfregio di due versioni, una francese ed una italiana.

Io credo che il Consiglio di guerra di Metz, avrebbe ben potuto raddoppiare la pena, in vista del premeditato misfatto letterario.

Si può parlare di questo libro tutt'al più per mostrare la buona volontà d'un partito che ha saputo scorgervi una bella opera, ed è rimasto lusingato dalle diatribe di alcuni ufficiali falliti e da molti intrecci d'avventure da trivio.

Questo libro è per i politicanti, cioè che le famigerate *Memorie d'una cameriera* furono qualche tempo fa per le *cocottes*.

Nessuno avrebbe mai pensato alle grossolane follie dei militari e delle militaresse della piccola guarnigione frontiera di Forbach, se certi colleghi dell'autore non si fossero riconosciuti nei personaggi del romanzo; e non avessero alzato piagnucolosi reclami.

Tutto questo malgrado la doccia fredda del Consiglio di guerra, deve aver provocato le più grasse risa

del tenente Bilse, dirottante oltre che di lettere anche di musica e di pittura. Nel suo romanzo egli s'è coperto col nome di Bleibtire e fa una parte tra generosa e patetica: è il solo ufficiale che non abbia per amante la moglie d'un collega e che non sia indebitato.

Egli sente però un bel giorno la nausea del suo mestiere e si dimette, proprio come l'autentico Bilse che pubblicò il romanzo e dette le sue dimissioni, ma rimase in trappola, per un malaugurato ritardo di queste.

Ma ringrazi Dio, ringrazi Dio il signor ex-tenente di quei sei mesetti di prigione. Essi spendono come tante perle alla corona della sua fama letteraria! Senza quei sei mesetti sarebbe egli ora così nominato fra i colti compagni d'Italia? e il suo romanzo ornerebbe ora le colonne del loro più grave giornale?

Perchè quello che egli crede di portare di contributo alla demolizione dell'esercito è ben poca cosa. Ogni demagogo ha nelle scarselle quei due o tre rimasugli marxisti che il suo furiere Schmitz sguaina con sì epico gesto.

Questo libro esala il tanfo proprio degli ambienti dov'è riunita molta gente sporca che fuma a pipa e sa di vino. È stupida e confuso come un comizio. Un avvenimento vero e proprio non vi si svolge. È un continuo intrecciarsi e incontrarsi di perfidie, come di gridi di giuocatori ebbri in una bettola infima.

I giovani ufficiali indebitati cercano prestiti dagli ebrei. Il tenente Borget che è amante della signora Leimann moglie d'un amico, disperando di superare una crisi finanziaria, fugge con lei a Londra, e là insieme si uccidono per mancanza d'ogni modo di vita. Prima di partire egli ha sparso la calunnia che l'onesto capitano Koenig che gli fece degli prestiti trasse i denari dalla cassa dello squadrone. S'apre un'inchiesta e il capitano risulta innocente, ma egli si disgusta e si dimette insieme col tenente Bilse-Bleibtire. L'eroe del romanzo è il furiere Schmitz accusato falsamente dall'amico Rohh e condannato a qualche mese di prigione. In questa prova la sua anima si temprava e quando egli esce dalla carcere è diventato ardente socialista. Egli si reca alla città vicina non senza aver prima legnato sonoramente il suo denigratore. Alla città trova un buon impiego in una fabbrica, dei compagni, ed *ergo* degli applausi in un comizio contro le spese improduttive. Il romanzo termina con una distruzione in piccolo dell'esercito. Il colonnello e molti ufficiali si sono dimessi. Il maggiore Kohle va in riposo per una ferita avuta in duello dal seduttore della sua moglie. Borget s'è ucciso. Il soldato Röse è disertato. La piccola guarnigione frontiera si vuota.

Pare che in tutto questo ci fosse qualcosa di vero e il Consiglio di guerra ci avrà ben pensato.

Ma più che giudizi e condanne, ciò che profondamente urge in ogni nazione, è che si desti questa supina borghesia che così male regge le redini affidatele dalla Rivoluzione. L'inchiesta del Beyerlein e il libercolo del Bilse mostrano con due scopi opposti la medesima cosa, il male che cova là dove meno era da sospettarlo.

A questo socialismo che è debole e morboso sfogo d'impotenza, io paragono il romanticismo lacrimoso, il *Wertherismo* che dette così presto ai nervi al saggio Goethe.

Che cosa consigliò egli ai giovani pallidi ed alle so-

spite faccende? Il consiglio era: «Viva, i suoi compagni con la natura, la natura sola che vive e che muore e che si risuscita».

Che cosa è ora da consigliarsi alla nostra Italia, Europa? Forse un brivido di guerra che la riscuota?

FABIO CECHI

NOTA ECONOMICA

I provvedimenti per la Basilicata.

L'opera di redenzione del Mezzogiorno è cominciata con la legge a favore della Basilicata. Era naturale che si concedesse la priorità a questa provincia, perchè essa non è soltanto la più vasta tra le sue sorelle dell'Italia meridionale, ma è anche quella che contribuisce di più alle imposte erariali, in cui la Basilicata, dal 1881 al 1901, è diminuita di 34 mila abitanti ed ha il triste privilegio di possedere la più alta percentuale nella mortalità. « Percorsi più giorni — disse l'on. Zanardelli all'inaugurazione del quale si deve il progetto di legge che fa oggetto di discussione alla Camera in questi giorni — distese di monti nudi, bruciati senza qualsiasi produzione, senza quasi né d'erba e né di legumi, altrettanto improduttivi. Si correva per ore ed ore senza trovare una casa, ed al desolato silenzio dei monti e delle valli succedeva il piano mortifero dove i fiumi sconquassati scavano le culture e, straripando, impaludavano ».

Il ministero Zanardelli preparò un disegno di legge, che il ministero attuale, in collaborazione con la Commissione nominata dalla Camera, ha fatto suo e notevolmente migliorato. Era di disposizioni principali delle legge: 1° la costituzione di una cassa provinciale di credito agrario, la quale ha per oggetto di fare anticipazioni in danaro, in attrezzi o in scorte ai Monti Frumentari, alle Casse agrarie ed ai Consorzi agrari. Le autorizzazioni sono fatte ad un interesse modico e le restituzioni possono venir praticate in un largo periodo di tempo. Il capitale della Cassa è formato con una contribuzione del Tesoro, coi terreni patrimoniali dello Stato esistenti nella Basilicata e coi terreni che, mediante i lavori idraulici lungo il corso dei fiumi, saranno guadagnati negli attuali alvei improduttivi dei medesimi; 2° rimboscamenti poderi dimostrativi, costruzione di case coloniche, stazioni di monta, quattro cattedre ambulanti, premi per impianti e per miglioramenti; 3° lavori per la sistemazione idraulica, per costruzione di nuove strade ordinarie, per il consolidamento delle frane, il risanamento degli abitanti e la fornitura d'acqua potabile, per strade ferrate; 4° agevolazioni tributarie; 5° provvedimenti scolastici.

La Camera ha fatto buon viso a questo disegno di legge; nessuna ragion di partito han prevalso sulla necessità urgente di venire in soccorso di questa sciaguratissima tra le provincie italiane: l'agitazione promossa dai deputati delle altre provincie meridionali — agitazione riconosciuta inopportuna anche dai più autorevoli giornali del Mezzogiorno — intesa ad ottenere che i provvedimenti per la Basilicata fossero estesi anche alle altre regioni, urtò contro la fermezza del Governo e non ebbe seguito, come anche cadde la proposta dell'on. Chimirri, la quale recava in grembo il disordine e la rovina del Banco di Napoli. E notisi che è nella coscienza di tutti che gli attuali provvedimenti non potranno bastare a sanare le troppe e troppo vaste piaghe della Basilicata; ma non era il caso di andar cercando nuovi accorgimenti e di tentar nuovi istituti: era necessario, sopra tutto, gittar le basi del risorgimento della desolata regione ed a questo grandissimo scopo ha creduto di poter provvedere, con la legge d'oggi, il Governo.

Se, però, tutta la Camera ha fatto buon viso ai provvedimenti ministeriali, vi furono oratori che trovarono non essere felice la strada battuta dal Governo. Tra codesti oratori, l'on. Sonnino, il discorso pronunciato dal leader del centro è stato ve-

...mente... il po-
... del ... la ...
... L'autorevole parlamentare per-
... nelle idee che lo mossero a formulare un suo disegno di
provvidenze a favore del Mezzogiorno. Per lui il fondamento della
grande riforma deve essere la trasformazione del patto tra pro-
prietari e contadini: la riforma, cioè, deve muovere dal campo giu-
ridico per arrivare a quello economico e politico. Il suo
disegno è tutta una serie di saggi dello stato intollerabile in
cui si trovano i contadini della Basilicata e del Mezzogiorno, ma fece
pertanto, primeggiare nella considerazione del vasto ed aspro pro-
blema il fenomeno sociale e giunse alla conclusione che non si
potrà avere una soluzione soddisfacente della questione ove non
si ricorra a provvedimenti d'indole giuridica.

Questo non fu l'avviso del Governo che si preoccupò sopra
tutto del lato economico del problema. E crediamo che il Go-
verno abbia avuto ragione. Era naturale che l'on. Sonnino secondo
la concezione ch'egli s'è fatta dello Stato e delle funzioni di que-
sto nei rapporti sociali, considerasse gli istituti giuridici come
premessa necessaria alla risoluzione del problema; ma è certo
che le innovazioni sociali e giuridiche non possono essere che te-
nuissimi fattori di miglioramento economico; nelle condizioni in
cui versa la Basilicata il primo passo deve muoversi nel campo
economico; soltanto il miglioramento economico potrà provocare
una trasformazione negli istituti giuridici.

L'on. Sonnino ha compiuto opera buona presentando alla
Camera lo stato d'infinito dolore in cui trovansi il contadino me-
ridionale; ma, se non si fosse lasciato dominare dal preconconcetto
della scuola, avrebbe trovato che soltanto con elevare le condizioni
dell'agricoltura si potranno introdurre nel Mezzogiorno i patti a-
grari che hanno fatto buona prova in altri luoghi e si potranno creare
i contadini proprietari. Ora i provvedimenti del Governo sono rivolti
appunto a tentare di togliere l'agricoltura dallo stato di depres-
sione in cui giace. Il credito agrario, l'istituzione di cattedre
ambulant, la costruzione di case coloniche, la congiunzione dei
minimi centri alle strade ferrate ed ordinarie, la sistemazione
dei fiumi, il rimboscamento sono tutti accorgimenti destinati ad
imprimere una vita nuova all'agricoltura della Basilicata. Certo è
che questi fattori di miglioramento opereranno lentamente: come
ha detto nella sua relazione l'on. Torraca, mi sembrano fatti
più per i futuri che per gli attuali abitanti della Basilicata;
certo è anche che i gravi inconvenienti, intorno ai quali ha par-
lato l'on. Sonnino, e specialmente lo sfruttamento del credito da
parte degli usurai, dureranno per qualche tempo ancora; ma
non è da dubitarsi che la propaganda delle cattedre, l'opera dei
Monti frumentari e delle Casse agrarie, i rapporti più frequenti
tra luogo e luogo e l'attaccamento del lavoratore alla terra pro-
vocheranno un nuovo stato di cose ed avvieranno anche quella
provincia verso un ulteriore grado di civiltà.

E ci sembra che la questione meridionale sia stata felicemente
affrontata con questo primo disegno a favore della Basilicata.
Seguendo i criteri che hanno presieduto alla elaborazione della
legge attuale, applicando a ciascuna regione speciali provvedi-
menti, secondo le tradizioni ed i bisogni particolari, si potrà ri-
parare ai molti errori ed alle molte colpe commesse fin qui dalla
patria legislazione contro il Mezzogiorno ed iniziare un periodo
di fecondo lavoro che non si riuscirebbe ad iniziare se si volesse
dare ascolto alle voci di coloro che hanno già pronti macchinosi
progetti per la redenzione delle provincie meridionali. La via
scelta è modesta, ma mena, per quanto lentamente, dritta allo
scopo; e speriamo che le vicende politiche ed il mutare d'indi-
rizzi al governo permettano di continuare nella buona politica at-
tuale.

IL REGNO trovasi vendibile presso tutte
le principali edicole e nelle migliori librerie
d'Italia.

CORRISPONDENZA SENESE

In difesa di Siena antica.

Il corrispondente da Siena dell'*Italian Gazette* mi appiccica, con molta grazia, un diploma d'ignorante a proposito dell'inter-
pretazione data all'inglese di una sua lettera intitolata « Destruc-
tion » comparsa in quel giornale il 12 gennaio u. s. e da me
commentata nel N. 9 del *Regno*.

Ecco che cosa scrive nell'*Italian Gazette* del 9 corr. il pre-
lodato corrispondente. Traduco il suo inglese nella speranza di
non prendere; anche questa volta, luciole per lanterne.

« All'Editore dell'*Italian Gazette*.

« Ill.mo Signore,

« Io son lietissimo di trovare la mia lettera da Siena sulle
« Druzioni », favorevolmente commentata dal *Regno* di Firenze.
Lo scrittore, che è un senese, si accorda con me in tutti i punti
essenziali, ad eccezione di quando dà una falsa interpretazione al
mio inglese. Se leggerà con attenzione tutto quello che ho scritto,
troverà che siamo d'accordo anche quando si tratta del progresso
moderno.

« Io ho dipinto Siena come era nel '500, senza sognarmi mai
un ritorno a quei tempi, ed ho ricordato l'impianto della luce
elettrica come un punto di partenza del vandalismo senza però
condannare questa esigenza dei tempi moderni. Sarebbe stato da
imbecilli il solo pensare al ritorno di usi primitivi in quest'epoca
di progresso. L'errore è provenuto solo da una cattiva interpre-
tazione data al mio inglese. »

Mi perdoni il mio egregio contraddittore, ma io non mi sento
affatto disposto a sottoscrivere precisamente questa sua conclu-
sione. Più che leggo la sua prima corrispondenza, e più mi per-
suafo d'averla interpretata fedelmente. In essa, egli non *dipinge*
soltamente la Siena del cinquecento, ma la *rimpiange*. E, a prova
di ciò, mi piace riportare testualmente il periodo nel quale parla
del famoso impianto della luce elettrica. Eccolo: « *The last blow
was the installation of the Electric light. With this new inven-
tion all love for old things vanished and destruction began.* »

Se questo, per lo scrittore dell'*Italian Gazette*, si chiama
semplicemente dipingere o descrivere, non c'è che dire, ha ra-
gione lui: a me invece, che non sono indovino né figlio d'indo-
vino, era sembrato un vero e proprio apprezzamento, un vero
e proprio rimpianto. E mi consolo... che a pensarla in tal guisa
non son solo.

XXX.

NOTIZIE

— Il nostro redattore Giovanni Papini commemorò Venerdì 12
scorso nella sala della Università Popolare, il primo centenario
della morte di Emanuele Kant. Più che una commemorazione, la
sua fu una spiritosa e vivace conversazione, nella quale apparve
prima il piccolo uomo di Königsberg nella sua piccola vita bor-
ghese e accademica; poi il grande pensatore che si sentiva come
il creatore del mondo.

Senza fare una lunga e minuta esposizione del criticismo di
Kant, l'oratore additò soprattutto la sua idea fondamentale, *l'at-
tività dello spirito*, come quella che poteva ora più giovare e
dirigerci, come bussola e come sostegno contro il positivismo. E
concluse col famoso motto di Zeller: Torniamo a Kant; osser-
vando però che bisognava limitarlo alla sola Ragion pura, non
estenderlo alla Pratica, nella quale il filosofo di Königsberg
si era esposto con il suo opuscolo sulla Pace perpetua, alla sin-
golare smentita della guerra russo-giapponese, per cui il cannone
tonava ironicamente nel giorno appunto in cui altrove si comme-

morava Kant come apostolo della pace. - In parte non compresa, in parte fraintesa, e della fine sentita a denti stretti, la conferenza che in certi punti fu lirica e in altri piena di mostre e di frecciate, fu applaudita dai pochi che erano in grado di capirla e di valutarla.

— È uscito il secondo opuscolo della biblioteca del Leonardo, di Giuliano il Sofista, dal titolo « Il linguaggio come causa di errore. — H. BRAGSON, » paragrafi estratti dal volume di prossima pubblicazione *L'omini e teorie della contingenza*. L'opuscolo di 28 pagine, stampato con carta a mano per tipi di Spinelli e C., costa L. 1, e vien mandato in dono a tutti gli abbonati del *Leonardo* nel 1904 (Firenze, Via dei Bardi, 10).

— Sono uscite le corrispondenze del Bazzini, dall' *Estremo Oriente* in un elegante volume della libreria editrice nazionale.

— Riceviamo due interessanti romanzi, uno di Pasquale De Luca, *Le Ambiziose*, l'altro di Emilio De Marchi, *Giacomo l'Idealista* (Milano, Casa Editrice Nazionale, e il nuovo volume di novelle dell'Ogetti, *il Cavallo di Troia* (Baldino e Castoldi).

— ONORANZE AD ANDREA DEL CASTAGNO.

Per iniziativa degli abitanti del Castagno e di San Godenzo nell'Alpe Mugellana si è costituito in Firenze un Comitato allo scopo di onorare di un ricordo marmoreo nel luogo della sua nascita l'insigne maestro Andrea del Castagno, la cui opera pittorica fu giudicata eccellente e grande anche dal Vasari, che pure affermava avere egli con le tenebre del peccato sotterrato e nascosto lo splendore della sua virtù.

Fabbrica speciale di Biancheria MARTELLI E MESSINI

Successori BARDI

FIRENZE - Via Cerretani, 1 - FIRENZE

Guanti - Cravatte - Maglierie ed Articoli di Novità

FILOMENA MAESTRINI E FIGLI

FIRENZE - Piazza S. Firenze, 2 - FIRENZE

Deposito Pianoforti Nazionali ed Esteri - Armonium

Vendita - Nolo - Riparazioni - Accordature

Unici depositari in Firenze del Modello speciale « REGINA ELENA » acquistato da S. M. il Re.

Prezzi modicissimi

PREMIATA FABBRICA

DI

CIOCCOLATA

A FORZA MOTRICE ELETTRICA

Ditta ANDREA TORRICELLI

DROGHERIE

Via Mercatino, 4 - Via de' Neri, 1

FIRENZE

La modernità dell'impianto permette di dare qualità finissime a prezzi convenienti: Cioccolata e Cacao in polvere, Cioccolata economica, Cioccolata scorza, Cioccolata fantasia, Cioccolata in panetti da L. 3 a L. 6 il Kg. Cioccolata all'estratto di carne, Cioccolata Gianduia Capuè purissimo, per caffettieri, a L. 4.80 il Kg.

... per le da parte ... di ...
Giacomo Mazzoni, la prima ... è andata ... la memoria dell' ... purgata della ... e la ingenuità per ben quattro secoli, può finalmente ricevere l'onoraggio che spetta alla gloria dell'artista.

A compiere il nobile disegno, il Comitato esecutivo ha aperto una pubblica sottoscrizione alla quale invitiamo i nostri lettori di patto pare per amore dell'arte e per il culto delle patrie memorie.

— Sono testè usciti *I castelli romani* di Edoardo De Fonseca presso l'editore Alinari di Firenze. Il De Fonseca è il valeroso direttore di *Narrativa*, una pubblicazione annuale letteraria e artistica ricca e di gran buon gusto.

Nel volume testè uscito il De Fonseca, oltre che letterato e artista fino, si mostra buon conoscitore delle più preziose memorie romane. Noi raccomandiamo *I castelli romani* ai nostri lettori anche per la edizione che è splendida, ricca com'è di figure, degna in tutto d'Alinari.

Appunti finanziari

Il 16 febbraio 1904

Come prevedevamo, dopo la reazione verghesiana successivamente al tracollo originato dalla rottura delle relazioni diplomatiche fra la Russia e il Giappone, le Borse hanno preso un at-

SPECIALITÀ DEL PREMIATO LABORATORIO PACELLI LIVORNO

CAPELLI BELLI ondulanti, morbidi e lucidi si ottengono con l'uso della **Pomata Pacelli** e un olio di ricino deodorato e China. Le tinture di acqua, che si preparano li rendono aridi. — Vasetto L. 0,70 per posta L. 0,85.

CATARRO gastro-intestinale, dolori e bruciori di stomaco, cattiva digestione che causa la stitichezza si guariscono con la pastissima **CHINA PACELLI EFFERVESCENTE**. — Non le malattie studiate adoperare unicamente la **CHINA PACELLI** per la loro efficacia del bicarbonato di soda e delle acque minerali, che amministrati, attaccano alla salute. — Il vantaggio sissina, invece della cura latte tanto noiosa e per quanti che mettono alla sedentarietà. — Vasetto L. 1,50 e 2 per posta come camp. ne L. 0,25 in più.

GUARIGIONE GARANTITA ed in breve tempo (dopo 8 o 10 giorni se ne cade l'effetto benefico) dell'anemia, la clorosi (pallidezza del volto) si ottiene col rinomato **Ferro Pacelli** che è efficacissimo perché digeribile in tutte le stagioni e senza moto. — Astuccio L. 2,50 per posta franco L. 2,65.

BROMOTEINA PACELLI Allontana il dolor di capo, le nevralgie, l'ipocondria, la spossatezza sia fisica che intellettuale causata dalla stitichezza od altra occupazione, la sonnolenza, la palpitazione di cuore. Calma l'isterismo e mette in forza allo stomaco si avverte un benessere per tutto l'organismo. — Botiglia L. 2.

La Nevrastenia (malattia nervosa) e tutte le più attive del sistema si guariscono con le **PILLOLE PACELLI ANTINEVRASTENICHE** fanno ritornare l'appetito ed il primitivo colore al volto, danno forza, energia, gaiezza. Calmano l'isterismo che finisce per sparire. — Scatola L. 2,50 per posta L. 2,65. — Vend. in tutte le Farmacie e da C. PEGNA e figli, MALESCI, MANI L. ecc. - Firenze.

GRATIS si spedisce l'Album dei lavori fatti a chi acquista direttamente dal **LABORATORIO PACELLI** Livorno. — Se non si acquista direttamente, si può avere l'Album a L. 0,25 (Volendo il numero 10 a L. 0,50) alla Ditta PACELLI di Livorno.

La virilità esausta, affievolita e depauperata si recupera si rianima col **Vivificatore Pacelli**. — Chiedilo al **PREMIATO LABORATORIO PACELLI**, Livorno. — Flacone L. 5 (per posta franco L. 5,25).

Antica Drogheria Morgantini

FIRENZE — Via Pietrapiana, Num. 47 — FIRENZE

Premiata con Medaglia d'oro di 1.° grado
alla Mostra delle Botteghe - Maggio 1902

Vini e Liquori - Olii d'oliva - Conserve di frutta

Candele steariche - Profumerie, ecc.

Prezzi da non temere concorrenza — Telefono N. 14-06

STABILIMENTO FOTOGRAFICO

CAV. A. CATTANI E FIGLI

Via de' Martelli Num. 4, terreno

FIRENZE

PANIFICIO E PASTICCERIA

CASA DI PRIM' ORDINE

GIACOMO DEFILLA

Via dell' Ariento — Via del Corso

SPECIALITÀ PANE VIENNESE

Pane caldo 3 volte al giorno

Servizio a domicilio - Telefono 1221

FRATELLI PAPINI**EBANISTI E TAPPEZZIERI**

Casa fondata nel 1849

FIRENZE

Borgo Albizzi, 29 - Via Giraldi, 9-11

SEDIE E MOBILI

IN LEGNO CURVATO DI VIENNA

DEPOSITO DI MOBILI E LETTI IN FERRO

SI DANNO MOBILI A NOLO

AMMOBILIAMENTO COMPLETO

DI APPARTAMENTI

BIBLIOTHEQUE PARISIENNE

1 - Via dei Pecori, 1 - FLORENCE (Mezzanino à droite)

ABONNEMENTS À LA LECTURE

un Mois: 2 fr. — Trois Mois: 5 fr. 50 c.

L'abonné a droit aux nouveautés littéraires les plus récentes

ABONNEMENTS À LA SALLE DE LECTURE

Un mois: 3 fr. — Une quinzaine: 2 fr.

Une Semaine: fr. 1,50 — La Journée: 0,50 c.

La Séance: 0,25

Un Catalogue est remis **GRATUITEMENT** à toute personne
qui en fera la demande.Chaque Abonné est tenu de verser un *dépôt de garantie* représentant
la valeur du livre prêté. - Ce dépôt est restitué à l'abonné contre reçu,
lorsque celui-ci cesse son abonnement.

Dépôt de garantie: Pour un volume: 2 fr. 50 c. - Pour deux volumes: 5 fr. - Pour 4 volumes: 10 fr.

teggimento di timorosa aspettativa, incerto ed oscillante. Le conseguenze che potrebbero nascere dal grave conflitto e le notizie poco rassicuranti che ci giungono dai Balcani, giustificano pienamente tale andamento.

Fra i Valori di Stato, notiamo leggermente migliore, il Consolidato Inglese: Da 80 1/2 ci giunse sabato 86 7/8 e oggi 87. La Rendita perpetua francese 3 0/0 invece ha avuto un andamento più debole: Da 96 10 chiuse sabato 96 20 e oggi in apertura 95 45 95 97 e in chiusura 96 10. L'Exterieur Spagnola da 82 90 chiuse sabato 82 92 e oggi 82 52. Debole pure il nostro Consolidato 5 0/0: Da 101 chiuse sabato 100 57 e oggi alquanto migliori a 100 65.

I Mercati italiani quantunque risentano dell'andamento generale, fronteggiano assai bene la situazione: Le Rendite dello Stato nonostante il cattivo andamento di Parigi si mantengono molto bene i loro corsi: Il titolo 5 0/0 che lasciammo a 101 17 contanti e 101 32 fine chiuse rispettivamente 101 45 101 52. Il titolo 3 0/0 da 100 42 lo ritroviamo 100 50.

Anche gli altri Valori negoziati nelle nostre Borse chiudono quasi tutti migliori in confronto ai prezzi di martedì scorso: Così fra i Bancari, le azioni della Banca d'Italia da 1089 le ritroviamo a 1096, quelle del Credito Italiano da 591 a 599 1/2 quelle della Commerciale da 761 a 776 1/2.

Fra le Azioni della Società di Trasporto notiamo le Meridionali da 710 a 718 1/2, le Mediterranee da 461 a 463 1/2, la Rubattino da 472 a 478 1/2.

Fra i Valori Industriali, in notevole progresso le Terni da 1775 a 1815, il Carburio di Roma da 841 a 860, le Venete da 117 a 121, le Raffinerie da 273 a 285 1/2.

Oscillante il Cambio: Lo chèque Parigi che lasciammo a 100 77 1/2 fu valutato stamani 100 80.

X.

ENRICO CORRADINI, direttore.

Otello Banchi, gerente responsabile.

Firenze 1904. — Tipografia della Biblioteca di cultura liberale.

SARTORIA

BORGHESE E MILITARE

Raffaello Picchiani

FIRENZE - Via Guelfa, 65, terr. - FIRENZE

TRATTORIA

L'ANTICO APPENNINO

CONDOTTA DA

CARLO CACCIALANZA

FIRENZE - Via del Proconsolo e Via Pandolfini - FIRENZE

VINI DELLE MIGLIORI QUALITÀ

Cucina squisita - Servizio pronto

LOCALE SITUATO IN POSIZIONE CENTRALISSIMA

Colazioni e Pranzi a prezzi fissi e alla carta

IL DOTT. A. TARBUCCI - OCULISTA

già Primo Assistente della R. Clinica oculistica di Firenze (diretta dal chiarissimo Prof. Guaita) dà Consultazioni speciali per la correzione dei **DIFETTI DI VISTA** per mezzo di lenti, tutti i giorni non festivi, dalle 10 1/2 alle 12, e per

MALATTIE D'OCCHI

dalle 13 alle 14.

Il Gabinetto è fornito dei più perfezionati apparecchi elettrici ed ottici.

Firenze - Via della Colonna, 21

Dott. OLDERICO GARDINI

Primo Medico Chirurgo Astante Interno dell'Ospedale di San Giovanni di Dio di Firenze.

Gabinetto di Consultazione: **Borgognissanti 25, p. p.**

TUTTI I GIORNI dalle 15 alle 16

Chirurgia e Medicina generale

Specialista per le Signore e Fanciulli

Dottoressa INES GARDINI

Abitazione: **Via Brunetto Latini 1, p. p.**

(fuori Barriera Cure)

GABINETTO E CLINICA PRIVATA

DEL

Dott. Federico Gatteschi

Specialista per le malattie della Gola, degli Orecchi e del Naso

Consultazioni

dalle 11 alle 12 e dalle 2 alle 5

Via Tornabuoni, Num. 9 Mezzanino e 2.° Piano

FIRENZE

A. FORLIVESI e C.

PIANOFORTI - MUSICA

E

PIANI MELODICI

BREVETTATI

FIRENZE - Via Cavour, Num. 25 - FIRENZE

GRATIS Cataloghi dietro semplice Biglietto da visita.

